L'OPINIONE

IN PRIMO PIANO

PREALPINA VENERDÌ 20 GENNAIO 2012

L'avvocatura è una vocazione

di **ELISABETTA COSTA**

E' un peccato che la formazione dell'avvocato si allontani sempre più dall'esperienza. Leggo che viene proposto il tirocinio in università anziché negli studi legali. Sarebbe meglio abolirlo, a questo punto, il tirocinio. Dopo cinque anni di teoria ancora il tirocinio in università, non si può più parlare di pratica, e infatti oggi non ci sono più i praticanti.

La pratica nello studio di un avvocato è essenziale per la formazione dell'avvocato. Senza l'esperienza con il caso, la ricerca, il ragionamento, il dibattito, a volte anche acceso, sulla strategia difensiva, come si forma un avvocato. Non certo sul caso di scuola, che poi nell'esperienza non s'incontra e che tanti legali cercano comunque di cucire addosso ai propri clienti per non volerne sapere della specificità che ciascun caso comporta.

I praticanti vengono sfruttati? Dipende. Certamente se non si insegna loro nulla non traggono gran beneficio. Ma insegnare a un praticante non vuol dire diventare docente o, peggio, pedagogo. Vuol dire dare l'esempio, dare le indicazioni, raccontare la propria esperienza e verificare la crescita del collaboratore. Vuol dire vigilare su cosa sta facendo e su come lo sta facendo. Vuol dire leggere le bozze delle lettere e degli atti che scrive. Costa tempo? Sì. Un po' di tempo ci vuole e, soprattutto, non bisogna prendersela davanti a uno sbaglio ma piuttosto capire come mai è capitato; non bisogna stancarsi di ripetere senza dare l'impressione di essere un juke box; bisogna ricordarsi di evidenziare le acquisizioni e i segnali di crescita, bisogna rendere curiosi i giovani anche se a volte ci paiono distratti con cose che non capiamo perché non le conosciamo.

Qual è il praticante sfruttato? Quello che si trova il fascicolo sulla scrivania con un post.it "fare comparsa conclusionale, scade domattina" oppure "udienza in tribunale alle 9" e sono le 8.55. Quanto prende il praticante a fine mese? Non è importante.

L'avvocato non è mai stato un mestiere per non abbienti e non si vede perché dovrebbe diventarlo ora. L'avvocato necessita di acquisire esperienza per crescere e per diventare un bravo avvocato. Deve fare i processi, capire il linguaggio, anche non verbale, dei magistrati – diffidare da quelli che ti sorridono molto in udienza, stanno preparando la sentenza a tuo sfavore – capire il linguaggio dei colleghi, provare sulla sua pelle cosa sia la lealtà, la giustizia, il diritto, anche dai clienti, anche dai cosiddetti "casi umani".

L'avvocatura non è cosa per tutti. E', innanzi tutto, una vocazione.

Occorre un'istanza di giustizia che non è proprio alla portata di ognuno.

Occorre un'apertura alla procedura che richiede alcune doti, come la generosità e l'indulgenza. La procedura civile, con tutte le sue regole in materia di prova richiede un'indulgenza incredibile. Che la prova, nel processo, non abbia altra via se non la dimostrazione o la presunzione richiede delle doti straordinarie, in alcuni casi, per l'avvocato che ha il compito di elaborare la strategia e di curare che lo svolgimento avvenga nelle regole e secondo i tempi opportuni. Io capisco che i giovani sentano l'urgenza di crescere, anche economicamente. Non mi piace che lo stato speculi su questa istanza più che legittima per impoverire l'avvocatura anziché per rafforzarla e garantire ai cittadini un servizio sempre migliore. L'avvocatura è un servizio di pubblica necessità, non è un'attività commerciale. Non è neppure equiparabile all'attività dei notai (che sono pubblici ufficiali) né dei commercialisti, che sono professionisti che svolgono un servizio di pubblica utilità ma non di pubblica necessità.

Quanto all'abolizione degli Ordini e dei tariffari, perché no.

L'Ordine è spesso un freno all'intraprendenza e alla generosità degli avvocati, oltre che un focolaio di privilegi ingiustificati. L'abolizione dei minimi tariffari porterebbe inizialmente a una giungla per il cittadino, dove il rischio di fregature sarebbe alto, per approdare poi ad accordi di cartello più o meno palesi che ricalcherebbero le tariffe che si volevano abolire.

Siamo in tanti in Italia e non ci sono quei grandi margini di guadagno che si leggono sui giornali, soprattutto negli ultimi anni, quando c'è da sperare che una società non fallisca per essere pagato. Il profitto per un avvocato è principalmente intellettuale. La soddisfazione sta nella cessazione di un abuso, nel riconoscimento di un diritto, nella felice conclusione di una trattativa.

Il pagamento può seguire ma non è detto né presto fatto. Anche per questo parlavo prima di indulgenza e di generosità, sorelle di quell'altra virtù che sta tornando di moda e che si chiama umiltà.

elisabetta@avvocatocosta.it 1